

Allarme golpe



Il ministro dell'Interno ha allertato le prefetture rinforzata la protezione della polizia agli «obiettivi» politici Denunciato un «piano destabilizzante»: veline dei servizi o confessione a un giudice di un «pentito» della destra?

Allarme per i candidati al Quirinale Ma il governo non chiarisce l'origine del pericolo «golpista»



Vincenzo Scotti sotto, il ministro dell'Interno

Allertate le prefetture, «protetti» uomini politici e sedi di partiti. Due circolari emanate dal Viminale, in cui si parla di un «piano destabilizzante». Sarebbero stati «preannunciati» gli omicidi (puntualmente «compiuti») di esponenti della Dc, del Psi, del Pds. Si parla inoltre del sequestro di un candidato alla presidenza della Repubblica. L'ipotesi più accreditata è il piano «golpista» rivelato da un magistrato da un pentito

mente sale. La notizia si diffonde e Roma (i giornali) i Palazzi della politica) vive ore di frenesia di attesa inquietata. Si telefonano nelle prefetture, arrivano conferme e minacce. Da Napoli si vanno allertati. Da Pescara non ne sappiamo niente. Ignora anche il presidente Cossiga interpellato dai giornalisti. «No, non sapevo che

esistesse una circolare. Eppure ho parlato con Scotti», il ministro della Giustizia «ignoravo». Scotti è in volo da Palermo l'aereo fa scalo a Napoli e lui ne scende. Raggiunto telefonicamente dirà soltanto: «Non ho altro da aggiungere». Conferma dunque implicitamente ma con conferma. Conferma perché non smentisce. E allora si va a caccia di

«dettagli» si tenta di ricostruire l'entità serena vendicata dell'allarme. Dopo quattro ore l'ipotesi più credibile sembra questa: i Servizi segreti e altre avrebbero poco o niente. Il «piano destabilizzante» esiste e lo ha svelato un magistrato qualche mese fa un pentito di destra. Gli ha detto: «Tra marzo e luglio politici importanti saranno ammazzati». Il giudice

poi ha inviato la documentazione all'Antiterrorismo. L'altro ieri infine la circolare. Le circolari Perché sono due una che illustra gli ultimi eventi «destabilizzanti» l'altra che impartisce direttive firmate entrambe dal capo della polizia Parisi e dal ministro dell'Interno Scotti.

Per quattro ore infatti è stato uno «stranissimo» ansioso gioco degli specchi. Innanzitutto visto l'effetto provocato dalla diffusione della notizia il ministro dell'Interno è stato invitato a ridimensionarla, a precisare, limitare. Verso le 16.30 l'onorevole Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio «preannuncia» una precisazione. Telefonate

tra Napoli (Scotti), Roma (Andreotti) e Palermo (Cossiga). La precisazione però non arriverà. Scotti non vuole ridimensionare l'allarme. Sarebbe un po' come «smentire» se stesso.

«Per quattro ore dunque quel «dossier fantasma» è in cerca di un autore. Dapprima pare che a elaborarlo sia stato il Siede, il servizio segreto civile. Un allarme lanciato mesi fa e «riletto» dagli esperti nell'Antiterrorismo alla luce degli ultimi eventi. Cioè intrusione notturna negli uffici del Senato per fotocopiare documenti sullo scandalo Bnl «strani furti» nelle abitazioni di politici pentiti giornalisti che stanno lavorando sulla strage di Ustica minacce di attentati a ministri e altri politici telefonate «anonime» la storia della fantomatica Falange armata. In questi eventi l'allarme del Siede avrebbe trovato prove inconfutabili e in atto un vero e proprio piano «destabilizzante» qualcuno vuole creare panico e lo fa uccidendo minacciando invadendo segnali simili.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il dispaccio dell'agenzia «Ansa» arriva alle 15.40 di ieri. Una circolare in cui si sponeva la possibilità che in Italia sia in atto un piano destabilizzante è stata inviata dal ministero dell'Interno a tutti i prefetti.

Stato. Perché? Perché un documento dei Servizi segreti vecchio di qualche mese avrebbe «preannunciato» l'inizio di una «stagione insanguinata». «Forze oscure» al lavoro per far salire la tensione, per generare inquietudine, timore, allarme. In che modo? Uccidendo esponenti della Dc del Psi del Pds in quel documento inoltre sarebbe «preannunciata» anche la possibilità di un sequestro «eccellente» Vittima un futuro presidente della Repubblica.

Andreotti sembra di capire (gli altri candidati al Quirinale Spadolini, Iotti, Craxi, Forlani). E il cerchio, qui, sembra chiudersi, dopo l'andronico Lima. Lo stesso Andreotti. Sembra chiudersi il cerchio ma resta aperto. Un «particolare» in fatti, colpisce le massime autorità di governo lanciano un allarme così forte senza aggiungere la più piccola indicazione in merito all'origine del pericolo. E, nella nebbia delle illusioni, la tensione inevitabilmente



Phano destabilizzante, progetto eversivo che «forze oscure» hanno ideato e stanno realizzando. Una decina di righe. E la memoria corre subito a Salvo Lima, europarlamentare ucciso a Palermo, come a Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, ammazzato a Castellammare di Stabia, a Salvatore Caglio, socialista, trucidato a Bruxelles. La memoria fa bene a correre. Il perché con il passare dei minuti ecco arrivare altri dispacci d'agenzia. In Italia, nelle città piccole e grandi, i prefetti hanno dato ordine di proteggere politici, sedi di partito tutti i cosiddetti «obiettivi sensibili». Come per difendersi come per prevenire un colpo di

«Volevano colpire» nella corsa al Quirinale? Sarebbe un modo temibile di fare politica. Inoltre vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi. E comunque se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me e non colpisca qualcun altro». Così ha parlato Giulio Andreotti, subito dopo l'assassinio di Lima. Il capo del governo è un candidato quasi «ovvio» alla successione di Cossiga. Questo — glielo hanno giurati i socialisti, ma anche molti suoi amici democristiani — è l'ultimo governo (il settimo) che guida Lui, a 72 anni, si sente in corsa per il Colle più alto della Repubblica. E molti sono convinti che il cadavere di suo proconsole siciliano gli sia stato buttato tra i piedi proprio per frenare la corsa.

Andreotti dallo scorso anno, è senatore a vita. E per la prima volta, dal dopoguerra, il suo nome non sarà nelle liste del 5 aprile. Lui, a chi gli chiede se è in pista per la successione di Cossiga, risponde con il solito sorriso: «Non mi sentirei affatto disoccupato se lasciassi Palazzo Chigi e non avessi alcun altro incarico» — dice — «In fondo un posto ce l'ho: sono senatore a vita, potrei scrivere, leggere, studiare». Ma non ci pensa affatto.

Andreotti È al suo ultimo governo



Spadolini Sul Colle non come supplente



Forlani «Ma io non corro, cammino»



Iotti La Quercia punta su di lei



Craxi Vuole Palazzo Chigi



«Volevano colpire» nella corsa al Quirinale? Sarebbe un modo temibile di fare politica. Inoltre vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi. E comunque se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me e non colpisca qualcun altro». Così ha parlato Giulio Andreotti, subito dopo l'assassinio di Lima. Il capo del governo è un candidato quasi «ovvio» alla successione di Cossiga. Questo — glielo hanno giurati i socialisti, ma anche molti suoi amici democristiani — è l'ultimo governo (il settimo) che guida Lui, a 72 anni, si sente in corsa per il Colle più alto della Repubblica. E molti sono convinti che il cadavere di suo proconsole siciliano gli sia stato buttato tra i piedi proprio per frenare la corsa.

Andreotti dallo scorso anno, è senatore a vita. E per la prima volta, dal dopoguerra, il suo nome non sarà nelle liste del 5 aprile. Lui, a chi gli chiede se è in pista per la successione di Cossiga, risponde con il solito sorriso: «Non mi sentirei affatto disoccupato se lasciassi Palazzo Chigi e non avessi alcun altro incarico» — dice — «In fondo un posto ce l'ho: sono senatore a vita, potrei scrivere, leggere, studiare». Ma non ci pensa affatto.

Giovanni Spadolini, ex segretario del Pci, come presidente del Senato da anni svolge il ruolo di supplente quando Cossiga è all'estero. E lui vorrebbe sicuramente far diventare la supplenza un incarico definitivo. «Successore degno», l'ha definito spesso Cossiga. Anche se poi ha maliziosamente tirato più volte in ballo il «grande laico» per l'affare Gladio. «Anche lui sapeva», dice il capo dello Stato. Negli ultimi tempi Spadolini è stato bene attento a non entrare nelle molteplici polemiche aperte da Cossiga. Ma nelle settimane scorse ha anche replicato a muso duro all'ultima valanga estremista di Cossiga. «Non si prende a calci la Costituzione, noi non lo permetteremo mai», ha gridato dal palco della convention repubblicana di Cinecittà.

Spadolini non ha fatto mistero di non condividere la svolta di Giorgio La Malfa, la scelta dell'opposizione per un partito da sempre al governo come il Pri. All'inizio degli anni Ottanta fu presidente del Consiglio il primo capo di governo laico nella storia dell'Italia repubblicana. In seguito, è stato ministro della Difesa, prima di essere nominato presidente del Senato nell'87, dopo le dimissioni dalla carica di Amintore Fanfani.

In casa democristiana è certo Arnaldo Forlani il concorrente più pericoloso per Andreotti sulla strada del Quirinale. Cossiga da qualche tempo non fa mistero di preferire lui al posto dell'attuale presidente del Consiglio. «Io non sono in corsa», cammina», ha commentato ironicamente qualche giorno fa il leader di piazza del Gesù. Successore di De Mita alla guida dello scudo crociato, Forlani partecipa a pieno titolo al «rondò» di poltrone che si aprirà dopo le elezioni di aprile. Due volte segretario della Dc, ha già fatto diverse esperienze di governo ed è stato presidente del Consiglio all'inizio degli anni Ottanta. Un incarico finito tra polemiche dopo che per alcuni mesi tenne chiuse in un cassetto le liste della P2.

Obiettivo di Forlani, anche lui vicino ai 70 anni, è ora il Quirinale. Ma solo un forte accordo con il Psi e con gli altri partiti della maggioranza potrebbe garantirglielo. Inoltre, un avversario come Andreotti non è da poco conto. Lui, con pazienza, a piccoli passi cerca di avvicinarsi alla meta. Una volta, con una battuta, fotografò la sua condizione: «Io sono come quel condottiero francese che sta per partire e al quale il figlio dice: stai attento a destra e a sinistra».

Da tredici anni presidente della Camera, Nilde Iotti è un'autorevolissima candidata al Quirinale. Il segretario del Pds, Achille Occhetto, in più occasioni ha detto che su di lei punta il Partito democratico della sinistra.

Dallo scerano più alto di Montecitorio, ha sempre difeso le prerogative del Parlamento. «Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea», ha detto recentemente. «La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione, l'unico punto di riferimento chiaro».

Una difesa appassionata pochissimo gradita all'attuale inquilino del Quirinale. E pochi giorni fa, Cossiga in pubblico si è messo a dare le pagelle ai suoi possibili successori. E Nilde Iotti, a suo parere, è l'unica che non può prendere il suo posto. Da qualcuno anche la polemica sulla falsa lettera di Togliatti fu usata per cercare di colpire la presidente della Camera. «Ma ho l'impressione che la gente sappia distinguere», replicò Iotti dopo molti giorni di dignitoso riserbo. E avvisava, già all'inizio di febbraio: «Ho l'impressione che ci sia un tentativo di imbarbarimento della vita politica, che ha già avuto altri episodi fuori della campagna elettorale, e che onestamente mi preoccupa».

Il solito vecchio copione ammantato di mistero?

Una nuova strategia della tensione. Questo comincia ad essere chiaro a tutti al punto che lo stesso Viminale avverte le prefetture e salta fuori la storia degli «avvertimenti» arrivati negli ultimi tempi. Ma qual è il «centro occulto» che dirige questo ulteriore attacco contro la democrazia? Il delitto Lima è stato l'ultimo tassello che è andato a collocarsi nell'ipotetico mosaico che rappresenta l'attuale scenario italiano nell'ambito del contesto internazionale. Un attacco politico si è detto. In un momento in cui si stanno giocando le fasi più caotiche e difficili delle prime elezioni politiche italiane dopo la fine del sistema di Yalta. E circolano anche altre previsioni: ossia che il livello dello «contro» potrebbe diventare ancora più feroce al punto da finire con il sequestro di un candidato al Quirinale. Ma da parte di chi?

avvertivano i pericoli della situazione interna mettendo in relazione la pesante avanzata della criminalità organizzata con le incertezze del quadro internazionale. Si trattava di un'analisi in cui si faceva intendere l'esistenza di una «mente occulta» dietro le quinte. La stessa ipotesi che si riaffaccia nelle parole del Viminale che avrebbe anche ricevuto notizie da un magistrato che sarebbe entrato in possesso di alcune informazioni interrogando un pentito. Però a questo punto la domanda viene spontanea: ma se è un dato inconfutabile che alcuni delitti abbiano una matrice politica ed è chiara l'esistenza di una nuova strategia della tensione quale è la centrale che in Italia in questa fase prelettorale «sta muovendo in questo senso»?

Potrebbe trattarsi della mafia per luoghi anni catalogata dai mass media come l'«antidoto». Ma che cosa rappresenta la mafia e, soprattutto, per chi opera storicamente? Per esempio il fatto che lo sbarco alleato in Sicilia sia stato organizzato grazie a un accordo tra il fu

turo capo della Cia Allen Dulles e Lucky Luciano è cosa nota. Così come è noto che all'interno dei servizi americani alle dipendenze di Max Corvo ci fosse il cerchio della mafia. Per non dimenticare inoltre che nell'altro periodo chiave della storia recente dell'Italia repubblicana tra il 1976 e il 1978 «sempre le coche» venivano svolsero un ruolo particolare in una zona vicino a Vittoria dove fecero opera di protezione ambientale contro la dilagante urbanizzazione di una vasta zona che doveva rimanere verde. E non per ambientalisti ma perché quello era il punto dove gli americani con

diversi anni di anticipo rispetto all'ufficializzazione del progetto avevano deciso di sistemare le loro testate nucleari. Certo la mafia può aver ucciso Lima. Ma sicuramente per eseguire ordini superiori. Un esperto di intelligence a Washington ha osservato subito dopo l'uccisione dell'andronico siciliano: «Questo delitto sembra scelto con il computer per quanto è perfetto come tempismo e scelta dell'obiettivo».

Ma se escludiamo la mafia la «mente» della nuova destabilizzazione, dove può essere collocata? Negli anni Settanta non c'erano problemi almeno

per indicare ufficialmente le centrali eversive. C'era il terrorismo di destra e quello di sinistra venivano propri «buchi» dentro i quali far finire storie e strategie. E non si trattava di operazioni solamente italiane. Per esempio mentre le Br stavano in quella fase si era costituito un asse politico internazionale che vedeva dalla stessa parte Kohl, Moro e il Vaticano. Un progetto che aveva come fine il superamento del servizio di Yalta e all'interno del quale svolgeva un ruolo decisivo e fondamentale il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Moro fu ucciso dalle Brigate rosse e con lui fu «spolta» la sua politica di «sovranità instabilità» e i poteri che il Pci potesse governare.

Ma oggi, escludendo queste piste per comprendere la mente della nuova strategia della tensione si può pensare a qualcosa di diverso? Una centrale unica tra terrorismo, mafia e camorra come nel caso dell'attentato al treno 904?

L'impressione è che per capire i problemi reali di questa «destabilizzazione» bisogna ancora una volta capire in che modo complesso sul quale si muove. Per esempio nel caso dell'omicidio Lima probabilmente è giusto ricostruire le dinamiche dell'assassinio ma ancora di più capire le cause. Insomma sembra chiaro che vada analizzata la politica di Andreotti per capire come quella politica sia inventata nel contesto italiano e soprattutto internazionale. Insomma verificare come le posizioni del presidente del Consiglio si inquadrano nel «grande conflitto» tra America e Europa che si è aperto dopo il crollo dei regimi comunisti dell'Est. Un conflitto aspro che si combatte tra chi è impegnato per imporre una come «max mondiale» il sistema di potere, che ha regolato fino ad ora il mondo e chi tenta di polverizzare il ruolo autonomo dell'Europa dall'Atlanti-

Il vagono del «904» squarciato da una bomba nel Natale dell'84



co agli Urali. In pratica la causa comune europea vagheggiata negli anni scorsi durante il «dialogo» est-ovest.

Ed è proprio per questo, probabilmente che il Viminale non può indicare dove è collocata la «mente occulta» che sta guidando questa nuova strategia della tensione. Che non dovrebbe essere molto diversa da quella che ha condotto le operazioni di condizionamento della sovranità nazionale dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. C'è da ricordare che Moro nel carcere di Ustica spiccava che la strage di piazza Fontana era stata progettata da una centrale esterna all'Italia. E lo stesso concetto il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita lo ribadiva lanciando un primo allarme nella relazione semestrale sui servizi di informazione di maggio 1988 contro chi «con la violenza e il terrore minaccia all'integrità del «Stato» spiegando così la peculiarità del fenomeno. Si caratterizza anche per ingenerazione di circoli e ambienti collocati oltre i con-

fini».

fini».

fini».

fini».

fini».